

Con la piuma (di struzzo) sul cappello

di Graziella De Palo

● Né falchi né colombe. Il panorama militare italiano sembra essere dominato da una specie intermedia, gli « struzzi », una schiera tanto folta quanto vischiosa e dispersa nei misteriosi « pasticci » legati all'industria bellica internazionale. E se anche c'è qualche falco (magari fra quelli che contano) in agguato tra le rientranze di questo sconcertante scenario, occupa un posto ben riparato nei vertici politico-militari, occulto alla vista dei più. E' questo il poco esaltante affresco tratteggiato in maniera accurata e con un ricco corredo di dati da Nino Pasti nel suo libro sui problemi della difesa (*Falchi, colombe e struzzi*, ed. Carecas).

Se si ascoltano le cifre (il nostro esercito gode, per esempio, di una dotazione di 1300 carri armati, scavalcando ampiamente la più agguerrita Francia, l'Inghilterra e la Grecia; e le bombe atomiche sul nostro territorio sono circa 1500), se si considerano i dati sul potenziamento e il bilancio ordinario della difesa (3500 miliardi per il '77, ai quali, vanno aggiunti altri 3500 straordinari per il potenziamento delle Forze Armate) desta perlomeno una certa meraviglia quella dichiarata politica di pace che non dovrebbe aver bisogno di servirsi di un così ricco armamentario. Si tratta di una mutata strategia? Forse la schiera degli struzzi si è decisa a sollevare la testa dal pantano in cui era imprigionata, per alzare lo sguardo sopra più nobili parenti e tentare di imitare il volo dei falchi?

La risposta che il libro suggerisce, documentandola, è che in realtà non è mai esistita una vera strategia militare italiana: una volta accettate (supinamente) le direttive NATO, l'effettiva gestione del pachidermico apparato militare è rimasta completamente in balia delle scelte dei vertici più ristretti. Senza neanche

la più lontana possibilità di un controllo da parte del Parlamento. E soprattutto senza che queste scelte venissero giustificate da una sia pure pallida ombra di linea politico-militare. Il riscontro di questo quadro di un'Italia dimessa, subordinata e priva di una identità nazionale ce lo offre la stessa cronaca degli ultimi anni: solo attraverso l'arma singolarmente potente dello scandalo l'opinione pubblica ha potuto annusare l'odore marcio della corruzione che spesso accompagna l'irrazionalità dei grandi meccanismi incontrollati. E dello scandalo Lockheed Pasti dà una chiave di lettura più completa e senz'altro interessante: quello che emerge è che l'affare Lockheed non è stato soltanto una storia di aerei e « bustarelle », anche se la corruzione vi ha giocato un ruolo di primo piano.

Tanto per cominciare, lo scandalo esplosivo nel '76, che da solo costituisce un'efficace emblema, dimostra in che misura il potere decisionale sull'acquisto di armamenti sia affidato ciecamente nelle mani dei soli capi di stato maggiore in accordo con il Ministro della Difesa. In secondo luogo, la mancanza di ogni giustificazione strategica all'acquisto degli Hercules si legge, chiaramente nell'« urgenza » adottata come pretesto, urgenza inesistente perché i C 119, dei quali gli aerei Lockheed dovevano rappresentare i successori (con un potenziamento inutile alle nostre esigenze difensive), sono ancora oggi perfettamente in uso. Infine, documentata ancora il libro di Pasti, il problema di una futura sostituzione dei C 119 era già stato affrontato e risolto da tempo, ordinando alla FIAT un aereo con caratteristiche migliorate, noto come G 222: mancavano solo i finanziamenti per completare il progetto. Ora, come si spiega che questi finanziamenti irreperibili siano stati trovati, e con « urgenza », per l'ac-

quisto dei C 130 americani? Né questo è l'unico interrogativo rimasto insoluto.

Le incrostazioni sulla macchina del nostro sistema di difesa sono fin troppe, anche se non giunge il tempestivo « aiuto » americano per scovarne le prove scritte.

Tra gli altri, è interessante il caso del Bréguet-Atlantic, aereo antisommersibile prodotto in comune di Francia, Germania, Belgio e Olanda. Le analogie con la vicenda Lockheed sono sorprendenti: anche qui era da diversi anni in cantiere un progetto italiano per un aereo del genere, per l'esattezza una versione antisommersibile dello stesso G 222 FIAT. Anche qui mancavano i fondi. Anche in questo caso, infine, gli aerei antisom già in dotazione della nostra aeronautica (S 2 F, americani) sono tuttora utilizzabili. Eppure nel 1968 sono stati reperiti i fondi per l'acquisto dei Bréguet-Atlantic, scelti dalla nostra aeronautica in alternativa non solo ai nostri G 222, ma anche ai simili P 3 Orion prodotti dalla Lockheed (che pure costavano meno). Nonostante la differenza dei costi, la scelta è stata ritenuta efficace per « la convenienza globale di una soluzione europea », naturalmente dal punto di vista politico, rispetto ad una soluzione americana.

E qui lo spirito che ha guidato l'affare Lockheed si rovescia simmetricamente, senza un apparente filo logico (soprattutto se si considera che i C 130 americani sono stati scelti in alternativa ai Transall da trasporto franco-tedeschi, cioè europei).

Come rispondere agli interrogativi aperti dagli impenetrabili misteri militari che si avvicendano nel nostro paese? Una indicazione viene proprio dal dibattito che ha contrassegnato la presentazione del libro di Pasti alla « Casa della Cultura » (presenti, oltre l'autore, il sen. An-

derlini, il Pres. della Commissione Difesa della Camera Accame, e gli onn. D'Alessio e Bandiera membri della stessa Commissione): consiste nella battaglia, del resto già avviata, per l'abbattimento dello spirito di « casta » ancora vivo negli strati superiori dell'esercito, per la progressiva eliminazione del suo carattere di « corpo separato » e non comunicante con le forze vive dell'ambiente sociale. Una battaglia, in altre parole, per la democratizzazione dell'esercito e per la rivalutazione dell'elemento umano rispetto a quello dell'oggetto, più o meno sofisticato, usato per la difesa (ma più adatto all'offesa). Gli ostacoli più grossi sono subito individuati nella scarsa pubblicizzazione delle cose militari. Lo testimonia lo stesso Pasti nel corso della presentazione: « Pensavo di poter portare in Senato — dice — il contributo della mia lunga esperienza militare, ma sono rimasto piuttosto deluso. I Ministri della Difesa non hanno ritenuto di approfondire l'esame sulle condizioni che io ho esposto a voce e per iscritto, né sono riuscito a convincere i colleghi del Senato sulla necessità di un approfondito esame delle questioni militari. Mi è rimasta così un'ultima speranza che l'opinione pubblica si interessi più attivamente ai problemi militari, che determinano un impiego di energie assolutamente sproporzionato alle reali esigenze di difesa. E questa è la ragione del libro ».

Ma non è certamente la sola. Le questioni italiane infatti, in tutta la seconda parte del libro dedicata all'Alleanza Atlantica, si inseriscono in un ben tracciato disegno mondiale. Il rapporto di forza Nato-Patto di Varsavia, (con un vantaggio falsamente attribuito al Patto di Varsavia, nonostante le recenti smentite in ambienti ufficiali) acquista una particolare importanza per la stessa Europa. Citando

fonti precise, Pasti sostiene che una distensione parziale, cioè giocata all'insegna di un riarmo giustificato agli occhi dell'opinione mondiale con la pretesa inferiorità militare della NATO, non può che nuocere ai paesi più deboli. Va a tutto vantaggio della stessa Unione Sovietica, infatti, una consistente presenza delle truppe americane in Europa che funga da « bavaglio », o, per dirla con le fonti ufficiali inglesi, che svolga « una influenza moderatrice sugli alleati europei meno responsabili » e una funzione di « salvaguardia contro la non desiderata crescita dell'Unione Europea ».

Sembra quindi che una strategia politico-militare europea, e dunque anche italiana, non possa che favorire l'affermazione di quell'autonomia degli stati che del resto è prevista dallo stesso Patto Atlantico. Un'autonomia che potrebbe essere utilizzata, ad esempio, per il controllo e la limitazione delle armi nucleari tattiche posteggiate dalla NATO nell'area europea. A questo proposito il libro di Pasti dedica un'attenzione particolare alla questione della bomba N (la cui costruzione, come è noto, è stata di recente bloccata dagli americani), che verrebbe data in dotazione anche all'esercito italiano. Come è noto, i fautori della « N » tendevano a contrabbandarla come arma difensiva; è proprio sul filo di una corretta interpretazione del concetto di « difesa » che si snoda l'analisi condotta da Pasti nel corso dell'intero libro. Il problema è quello di scegliere tra una difesa strategica, cioè portata fuori dai confini nazionali (un concetto quindi che facilmente sfuma nel suo esatto contrario, assumendo i contorni di una malcelata aggressività), e una difesa tattica, tutta giocata all'interno dei confini nazionali, che punta le sue carte principali sugli uomini e non sulla portata delle armi.